

RECENSIONE

Gianpasquale Preite, lo Stato come organizzazione sociale e i modelli antropologici della filosofia politica

RICCARDO ZAPPATORE

Università del Salento

Nel 2018 la casa editrice Mimesis pubblica un volume dal titolo *Lo Stato come organizzazione sociale. Modelli antropologici della filosofia politica* di Gianpasquale Preite. Il progetto editoriale monografico si propone di ripercorrere l'evoluzione dello Stato, dall'età classica fino alla modernità contemporanea, attraverso la lente dei modelli antropologici della filosofia politica. Il percorso metodologico presenta un'analisi delle comunità sociali, delle idee e dei comportamenti espressi in tempi e luoghi differenti. Si tratta di una prospettiva che ha una forte valenza per la comprensione dei presupposti che caratterizzano la varietà e la differenziazione dei comportamenti umani e delle organizzazioni sociali. Si tratta, in definitiva, di una prospettiva teorica e analitica che emerge sul piano socioculturale ed assume rilevanza sul piano politico, economico e giuridico.

L'analisi inizia con 'Le Storie' di Erodoto, il quale adotta l'approccio del relativismo culturale, che riconosce nell'*alter* la stessa dignità e uguaglianza, seppur nella differenza, che viene usualmente riservata ai soli Greci. La contrapposizione alla visione etnocentrica, che esalta la superiorità e centralità della propria cultura, non può essere più evidente e guiderà il lettore in tutta l'opera. È questo, infatti, il *fil rouge* che lega autori vissuti in epoche differenti e lontani tra loro nello spazio e nel tempo, ma accomunati da un'interpretazione della realtà che si fonda su uno di questi antinomici paradigmi.

L'origine dello Stato, come forma di organizzazione sociale e come entità politica, culturale e antropologica *ante litteram*, viene quindi discussa nel pensiero e nelle opere di Platone e Aristotele, in quanto massima espressione del mondo greco, per poi proseguire con Cicerone, fonte principale del pensiero politico, giuridico e sociale di Roma. L'eredità dei classici viene raccolta poi da Machiavelli, vero iniziatore della prima modernità, in cui il sistema della politica recupera la sua indipendenza da quello religioso, dando avvio al processo di separazione tra l'organizzazione statale e quella ecclesiastica. La prospettiva antropologico-politica continua a impregnare le pagine del libro, trovando in Hobbes e Locke la massima espressione, e contrapposizione, della riflessione sul valore della natura umana nella cornice del patto sociale.

In questa ricerca non può certo mancare una meditazione sulla qualità che ci contraddistingue come specie, ossia l'uso della ragione. È questo il *leitmotiv* che attraversa l'età dei lumi, arrivando ad identificarsi con quella *ratio* logico-matematica che si legherà, con Condorcet, alle scienze umane e sociali, esplorando, al tempo stesso, il rapporto uomo-natura. La *Ragione*, tuttavia, trova sempre il modo di trascendere sé stessa e superare gli angusti confini in cui vorremmo rinchiuderla, lasciando all'intuizione hegeliana la sua espressione più alta.

Con Darwin l'autore sembra volerci ricordare che l'uomo non è il padrone del mondo, creato a immagine e somiglianza di Dio, ma solo una delle tante specie presenti sulla Terra. Il fatto che la nostra evoluzione ci abbia condotto dove siamo non dipende dalla divina provvidenza, ma da una lotta per l'esistenza causata dall'intrecciarsi dei meccanismi di selezione naturale e variazioni individuali. Questo concetto verrà ripreso e rielaborato da Marx ed Engels, attraverso la formulazione organica della concezione materialistica della storia, adattando il concetto di lotta per l'esistenza nel mondo naturale a quello di lotta di classe in relazione alla società.

La narrazione procede poi con l'analisi del Novecento e delle sue trasformazioni. Il 'secolo breve' vede la nascita dell'antropologia come disciplina autonoma, con le sue diramazioni politica, economica e filosofica, grazie a studiosi del calibro di Malinowski, Polanyi e Balandier. Questo periodo richiede infatti un'attenzione particolare in quanto consente l'ingresso delle 'masse' sul

palcoscenico della storia. Ciò comporta la dissoluzione della razionalità politica e la nascita di movimenti antiborghesi, antiliberali e antidemocratici capaci di avviare processi di riforma radicale verso direzioni che trovano realizzazione o nei totalitarismi o nelle politiche dello Stato sociale. Ed è proprio l'azione sociale dello Stato a catturare l'attenzione dell'autore, che non si limita a descriverne la sua parabola ascendente e discendente ma, attraverso un'indagine antropologica dello Stato sociale, ne analizza tutta la complessità nel percorso generazionale dei diritti. Se lo Stato sociale nasce infatti «come unica formula capace di realizzare ideali di giustizia sociale, con la promessa di garantire, al tempo stesso, stabilità e crescita economica» (Preite, 2018, p. 8) è evidente che la crisi che lo attraversa, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, e la diffusione del neoliberismo a livello globale, infrangono quella 'promessa', lasciando allo Stato un ruolo residuale e costituendo terreno fertile per la nascita dei populismi.

Il libro chiude con un'analisi antropologica dei diritti fondamentali che nascono come risposta alle nuove istanze determinate dal progresso culturale, civile e tecnologico. Ciò che una tradizione giuridica ben specifica, vale a dire quella del giusnaturalismo, vorrebbe vedere come una realtà assoluta e universalmente accettata, in realtà non è altro che un processo storico legato all'evoluzione sociale dei bisogni umani. Questo spiega, da un lato, la trasformazione avvenuta nella tutela dei diritti nell'ultimo secolo, passando dai diritti civili e politici prima, a quelli sociali ed economici poi, dall'altro, la loro apertura a nuovi diritti legati al «campo delle manipolazioni genetiche, della bioetica, della biopolitica, del biodiritto, delle biotecnologie, dell'informatica, del *cyberspace* [...] ossia diritti aventi oggetti o contenuti immateriali che tendono a realizzare uno sviluppo della persona perché tale» (*ivi*, p. 176). L'apertura al futuro è quindi chiara e dipenderà da quelli che, di volta in volta, verranno percepiti come nuovi bisogni a cui le istituzioni dovranno tentare di rispondere con sempre nuove garanzie e tutele.